

la Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
FONDATO NEL 1870

PAVESE

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PAVIA, VIALE CANTON TICINO 16, TEL. 0382/434511
REDAZIONE DI VIGEVANO: VIA LUDOVICO IL MORO, 4 TEL. 0381/88158 • REDAZIONE DI VOGHERA: VIA SCARABELLI, 13 TEL. 0383/369986
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/03 CONVERTITO LEGGE 46/04 ART. 1 - FILIALE DI PAVIA

Euró 1,00 * - Anno 142 - N. 54
Giovedì 24 febbraio 2011

www.laprovinciapavese.it

Teme il cancro, si fa togliere entrambi i seni

Una 45enne di Voghera: non potevo più vivere con la paura. L'intervento al S. Matteo



PAVIA. E' sana, ma si è fatta asportare il seno per non ammalarsi di tumore. Emilia Baggini (nella foto), commercialista vogherese di 45 anni, è stata sottoposta al San Matteo ad una mastectomia con una tecnica innovativa che non lascia cicatrici: «Vivevo nella paura, il cancro aveva già fatto ammalare mia madre e mia sorella».

«Mia madre è morta e mia sorella ha avuto la stessa malattia»

A pagina 15

AL SAN MATTEO

«Mia mamma ne è morta e mia sorella ha dovuto lottare con la malattia»

di Linda Lucini

PAVIA. Il test genetico non lasciava dubbi: 90 per cento di possibilità di avere un tumore al seno. Un male che si era già portato via sua mamma a soli 60 anni e con il quale sua sorella quarantenne aveva dovuto lottare a lungo.

Così Emilia Baggini, commercialista sanissima di Voghera, ha deciso di farsi asportare entrambi i seni: «Ci ho messo un anno a decidere — racconta la 45enne — ma non potevo convivere con la paura di ammalarmi. Il test genetico non mi lasciava scampo. E adesso consiglio a tutte le donne che hanno familiarità con il tumore di fare prevenzione e a sottoporsi al test». Sorride nel suo studio di via Gabetta a Voghera. Eppure meno di dieci giorni fa era in sala operatoria. Un intervento di 5 ore effettuato con una tecnica innovativa al San Matteo che le ha permesso di togliere i seni senza cicatrici. Le protesi ricostruttive le sono state inserite con due piccoli tagli nascosti sotto le ascelle. E' la prima volta al mondo che si esegue un intervento preventivo con la tecnica mininvasiva grazie alla collaborazione di una équipe formata da Adele Sgarrella, Alberta Ferrari e Sandro Zonta.

Nella decisione di Emilia Baggini, ha contato molto il

rapporto con sua sorella Ginevra, medico: «Io penso che questa sia la strada giusta. Nella mia famiglia eravamo scottate e lei voleva vedere a lungo il sorriso dei suoi due figli di 15 e 18 anni. E, dopo avermi visto, con un tumore al seno sinistro, la chemioterapia e l'asportazione preventiva del seno destro, ha preso la sua decisione. Non l'ho forzata nella scelta, ma l'ho appoggiata in tutto. Ha affrontato il percorso con l'aiuto di uno psicologo, con accanto una splendida équipe. Ora ha un seno bello come prima, ma non ha più paura di ammalarsi». Emilia Baggini ride: «Il problema estetico per me è ininfluente, anche se non trovo differenze rispetto a prima, se non



Emilia Baggini, commercialista di Voghera

«Predisposizione al tumore dal test genetico»

PAVIA. Un banale esame del sangue. Il resto lo fanno i genetisti: «Esistono delle modificazioni dei geni che sono note come maligne — spiega Eloisa Arbustini, esperta di genetica al San Matteo — Il test consente di sapere se c'è davvero una predisposizione allo sviluppo di tumori. I geni che determinano il cancro al seno sono gli stessi che portano anche a sviluppare tumori ovarici». In pratica, il

test spesso conferma quello che le donne sanno già. Perché chi ha avuto tumori femminili in famiglia, sa che rischia più di altri. Anche se non sempre è detto: «Certo uno sa per storia familiare quali sono i campi a rischio — spiega Eloisa Arbustini — ma non sempre il test conferma la predisposizione tumorale. Permette però di fare una prevenzione mirata e dà la possibilità di intervenire

su tutta la famiglia». E questo l'ambulatorio «Donne a rischio» del San Matteo lo fa puntando sulla prevenzione ad ampio raggio: «Anche se la maggior parte delle nostre pazienti è motivata e informata — spiega Alberta Ferrari — Sono donne angosciate dall'idea di prendere la stessa malattia che ha fatto morire i propri cari e che ha bisogno di essere seguita e aiutata».

«Temevo il cancro, ho tolto i seni»

Madre di due figli 45enne: non potevo più convivere con la paura



Sandro Zonta, Adele Sgarrella, Alberta Ferrari e l'équipe dell'intervento

aver smesso con l'ansia di ammalarmi anch'io». In questa decisione il marito l'ha appoggiata in pieno: «Mi è stato molto vicino prima e dopo l'intervento». A starle accanto anche tutto lo staff dell'ambulatorio «Donne ad alto rischio» del San Matteo guidato dalla senologa Adele Sgarrella: «Da noi esiste un percorso completo per le donne che hanno un alto rischio di sviluppare il tumore a seno e ovaie. Si tratta di pazienti con alterazioni genetiche che predispongono alla malattia. Il nostro policlinico prende in cura le donne dalla prima visita alla diagnosi genetica al trattamento che può essere farmacologico o chirurgico. Ma voglio sottolineare la scelta è e deve rima-

nere delle donne». E per decidere la regola dell'ambulatorio è dare almeno sei mesi di tempo. «Al loro fianco le pazienti — spiega Alberta Ferrari — hanno un gruppo multidisciplinare con senologo, chirurgo, radiologo, ginecologo e non ultimo lo psicologo. Invitiamo le donne a rischio a fare il test genetico e quando diamo loro gli esiti vagliamo insieme le opportunità. Tra queste la mastectomia non è l'unica strada, c'è anche quella del monitoraggio e quella farmacologica. E se la scelta dovesse essere quella drastica dell'asportazione, diamo il via ai colloqui psicologici e diamo tempo per far maturare la scelta. Che, però, quando arriva è consapevole e determinata».

«Cautela, è sconsigliato alle giovani»

*L'oncologo Pedrazzoli: si decide con la paziente e lo psicologo
Contrario anche Veronesi: l'importante è stare sotto controllo*

PAVIA. Cautela. E' la parola d'ordine degli oncologi che invitano a pensarci bene prima di scegliere di sottoporsi ad un intervento di mastectomia preventiva. Tra i più cauti Umberto Veronesi: «Credo si possa vivere una vita serena anche con una mutazione genetica — spiega —. Purchè si controlli». Al contrario, l'intervento che per la prima volta al mondo è stato effettuato al San Matteo Pavia con una tecnica mini invasiva, in America è all'ordine del giorno. Chi ha avuto un tumore a una mam-

mella, per prevenzione si fa asportare anche l'altra. In Italia invece, in genere, si procede con interventi conservativi che asportano solo la parte malata. E se ne fanno molti, visto che il tumore colpisce una donna su 3. Al San Matteo, con tecniche chirurgiche diverse, già altre donne si sono fatte operare. Il presidente dell'Associazione italiana di oncologia medica Carmelo Iacono, vede però con una certa preoccupazione questi interventi: «Prima di una scelta del genere la donna deve essere assisti-

ta anche con un sostegno psicologico». Iacono spiega che «la via preferenziale è quella di seguire queste donne con uno stretto programma di controlli». Cautela arriva anche da Paolo Pedrazzoli, primario di Oncologia del san Matteo, ma concorda in pieno con le scelte effettuate da Adele Sgarella e dal suo staff: «E' un intervento che va fatto in casi particolari. Il mio parere è che una donna che ha più di 50 anni e che ha una familiarità accertata con la malattia, è più che giusto proporre e discutere con la paziente una mastectomia bilaterale. Se il rischio è ele-

vato, è una delle possibilità da prendere in considerazione insieme alla paziente e, ovviamente, con l'aiuto di uno psicologo. Tutte condizioni che al San Matteo sono garantite. Negli Stati Uniti è una procedura che viene più frequentemente utilizzata, in Italia molto meno, ma solo perchè da noi non ci sono molti centri di alto livello in grado di offrire competenze multidisciplinari e all'avanguardia». Pedrazzoli sottolinea poi quanto l'innovazione dell'intervento che «consente un risultato estetico non invasivo» sia un grosso passo avanti. Ma per il primario ad essere decisivo è l'atteggiamento della paziente: «Se ci troviamo di fronte ad una paziente ansiosa che ad ogni mammografia va in crisi, una mastectomia può anche migliorarle la vita».